

Valeria Pinto

## Il governo cibernetico



Laboratorio dell'ISPF, XX, 2023

[11]

DOI: 10.12862/Lab22PNV

1. Ben oltre mezzo secolo ci separa dalla recensione che il padre domenicano Dominique Dubarle dedicava a «un libro straordinario, misteriosamente intitolato *Cybernetics or control and communication in the animal and the machine*, pubblicato in inglese da Norbert Wiener, che è stato uno dei principali architetti delle grandi macchine matematiche»<sup>1</sup>. Poche pagine potentissime apparse su «Le Monde» del 28 dicembre 1948, frutto del pensiero visionario e realisticissimo a un tempo di un uomo di genio, giudicate molto penetranti dallo stesso Wiener e da lui poi riprese e discusse in *The Human Use of the Human Being* con l'esplicita consapevolezza del fatto che «in breve, i passaggi che uniscono la mia idea iniziale del giocatore meccanico di scacchi ai tentativi compiuti da Shannon per realizzarla, all'impiego delle calcolatrici per risolvere i problemi bellici, fino alla gigantesca macchina Stato di padre Dubarle, sono chiari e terribili».

Non si tratta, evidentemente, di una recensione tra le tante, ma «di un documento eccezionale per diverse ragioni»<sup>2</sup>. Senz'altro colpisce come in essa l'avvento della cibernetica si stagli immediatamente sullo sfondo di una distopia radicale, un mondo interamente sottoposto al calcolo, distopia non meno radicale e minacciosa per il fatto di presentarsi ai lettori in forma interrogativa. Il sottotitolo dell'intervento chiede infatti se *la manipolazione meccanica delle reazioni umane creerà in futuro "il migliore dei mondi possibili"*. E la conclusione mette di fronte alla seguente alternativa riguardo

l'avventura del nostro secolo: l'incertezza fra un indefinito stato di convulsione nella vita sociale e il sorgere di un prodigioso Leviatano politico. Quello di Hobbes al confronto non fu che un piacevole scherzo. Noi rischiamo oggi un'enorme città mondiale in cui l'ingiustizia primitiva deliberata e consapevole sarebbe l'unica condizione per la felicità statistica delle masse, un mondo che apparirà a qualsiasi mente lucida peggiore dell'inferno<sup>3</sup>.

A Dubarle appare con chiarezza il significato immediatamente politico degli *ordinateurs*. Con l'automa cibernetico non ci si trova di fronte a una semplice nuova tecnica, una come un'altra, ma a quella tecnica che completa la trasformazione integrale della politica in tecnica: in un'immensa «macchina per governare» attraverso il calcolo. Il cuore della questione è individuato con precisione, con parole destinate a rimanere:

Una delle prospettive più affascinanti che così si aprono è quella della conduzione razionale dei processi umani, in particolare di quelli che interessano le comunità e che sembrano presentare una certa regolarità statistica, come i fenomeni economici o

<sup>1</sup> D. Dubarle, *Une nouvelle science, la cybernétique: vers la machine à gouverner*, in «Le Monde», 28.12.1948, pp. 47-49.

<sup>2</sup> M. Triclot, *La machine à gouverner. Une dystopie à la naissance de l'informatique*, in R. Belot - L. Heyberger (eds.), *Prométhée et son double*, Neuchâtel, Alphil, 2010, pp. 197-212, online su <<https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-00514058/document>> (senza paginazione).

<sup>3</sup> Dubarle, *Une nouvelle science*, cit., p. 49 (tr. it. mia, confrontata con la tr. parziale data in N. Wiener, *The Human use of the Human Being*, Houghton Mifflin Co., Boston 1950, pp. 207-209; tr. it. *Introduzione alla cibernetica*, Torino, Einaudi, 1953, pp. 223-225).

l'evoluzione dell'opinione. Non si potrebbe immaginare una macchina per raccogliere questo o quel tipo di informazioni [...], poi capace di determinare [...] quali saranno le evoluzioni più probabili della situazione? Non si potrebbe anche concepire un dispositivo di stato che comprenda tutto il sistema di decisioni politiche, sia in un regime di pluralità di Stati distribuiti sulla terra, sia nel regime apparentemente più semplice, di un governo unico del pianeta? Niente impedisce oggi di pensarlo. Possiamo sognare un tempo in cui una macchina per governare verrà a supplire – per il bene o per il male, chissà – l'insufficienza oggi patente delle teste e dei consueti apparati della politica [...]. La macchina per governare farà dello Stato il giocatore meglio informato su ogni piano particolare, e come l'unico supremo coordinatore di tutte le decisioni parziali. Si tratta quindi di enormi privilegi che, se saranno acquisiti scientificamente, permetteranno allo Stato di battere, in ogni gioco umano, qualsiasi avversario, ponendolo di fronte a questa alternativa: o subire un'immediata rovina o accettare una cooperazione pianificata. Queste saranno le conseguenze del gioco senza violenza esterna<sup>4</sup>.

L'iscrizione del calcolo meccanico nella gestione dei processi umani, quando in effetti la macchina cibernetica nasce in campo militare in vista della predizione del comportamento di oggetti in volo, può sorprendere ma non è casuale – non è una felice illuminazione che cade dal cielo. In Dubarle, essa si lega anche al fatto – come nota Mathieu Troclot – che le prime macchine per il calcolo francesi sorgono riproducendo l'organizzazione logica delle aziende. «La macchina di governo è un modo di esprimere in grande, nel macrocosmo del sistema mondiale, ciò che si sta già svolgendo in piccolo, nel microcosmo della macchina di Couffignal». Queste macchine nascono con l'intento dichiarato di sostituirsi a uffici di calcolo, sicché «il problema della sistemazione degli organi di una tale macchina non è solo un problema scientifico e tecnico, è soprattutto problema di organizzazione scientifica del lavoro»<sup>5</sup>. Sistemazione di organi tesi a intercettare – come diceva Dubarle – informazioni, ovvero dati. Tutte le macchine che saranno «realizzate in un periodo più o meno breve», prosegue Dubarle nella sua recensione, «hanno un carattere comune: raccolgono dei dati»<sup>6</sup>. A partire dai dati «lavorano metodicamente attorno a un determinato problema [...] fino a fornire una soluzione e, se necessario, eseguire ciò che tale soluzione prescrive». Sintetizzando: «sono macchine per la raccolta e l'elaborazione di informazioni in vista di risultati sia di decisione che di conoscenza»<sup>7</sup>.

In una proposta manoscritta di libro del 1953 *A Treatise on Cybernetics*, in cui tentava di illustrare il pilotaggio «nel modo più semplice possibile», la cibernetica è definita dal suo stesso fondatore come l'uso del controllo per dare un comando tempestivo «in modo che un certo scopo sia realizzato». Dietro un evento che sembra semplicemente informare altri di qualcosa, c'è sempre «un'intenzione di cambiare il loro comportamento». Lo scopo è letteralmente

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> Troclot, *La machine à gouverner*, cit.

<sup>6</sup> Dubarle, *Une nouvelle science*, cit., p. 48.

<sup>7</sup> Troclot, *La machine à gouverner*, cit.

quello di «in-formare», che, dice esplicitamente Wiener, non significa illuminare, ma *formare* la condotta di qualcuno<sup>8</sup>.

Ecco, dunque, che «da un lato, ‘informazione’ significa anzitutto la trasmissione di notizie, che mette al corrente l’uomo d’oggi nel modo più rapido, più completo, più univoco e più redditizio possibile circa l’assicurazione dei suoi bisogni [...]. Dall’altro lato, nella misura in cui l’informazione ‘in-forma’, e cioè trasmette notizie, essa nel contempo ‘forma’, cioè prepara e dispone»<sup>9</sup>. A sottolineare così il carattere performativo dell’informazione, però, non è qui più Wiener ma Martin Heidegger, quattro anni dopo, ne *Il principio di ragione*, dove rimarca come sia proprio la determinazione del linguaggio come informazione a procurare la “ragion sufficiente” per la costruzione di macchine pensanti e grandi calcolatori.

2. Sono temi che in effetti Heidegger riprende variamente, anche e soprattutto nella conferenza del 1962 su *Linguaggio tramandato e linguaggio tecnico*, dove osserva che

nell’informazione [...] ogni segno dev’essere definito univocamente. [...] Sui principi tecnico-calcolanti di questa trasformazione [...] si basa la costruzione e la prestazione dei grandi calcolatori [...]. La modalità e il carattere del linguaggio si determinano secondo le possibilità tecniche di una segnalazione formale, la quale esegue, con la più grande velocità possibile, una sequenza continua di decisioni sì-no<sup>10</sup>.

Ciò che però dà alla macchina una potenza ineguagliabile di controllo è la destinazione di questa univocità al ciclo di feedback. Il sistema cardine della retroazione, ovvero del controllo, è infatti possibile solo sulla base di questa preventiva trasformazione del linguaggio (tramandato) in segno univoco. Una semplificazione del linguaggio che ben può dirsi organizzazione scientifica del linguaggio, per analogia con l’organizzazione scientifica del lavoro taylorista, dove quest’ultimo è riorganizzato e disciplinato secondo una metodica scomposizione del gesto in unità elementari e la sua ricostruzione osserva sequenze univoche non contraddittorie orientate all’efficacia e all’efficienza. L’atomizzazione resta anche nella cibernetica di secondo ordine, basata non sul controllo ma sull’autocontrollo, così come di fatto resta nell’organizzazione scientifica del lavoro post-taylorista, ben si può dire di secondo ordine: per esempio nei cicli di valutazione a 360 gradi feedback, progettati appunto sul modello del

<sup>8</sup> N. Wiener, *Introduction, Treatise on Cybernetics* (1953), Norbert Wiener Papers. MCC 22, box 30B, folder 730, MIT, Cambridge - Department of Distinctive Collections; cit. in A. Culp, *Control after Cybernetics: Governmentality as Navigation by Homeostasis and Chaos*, in «Sympløke», Vol. 28, Nos. 1-2, 2020, pp. 117-132, qui p. 121.

<sup>9</sup> M. Heidegger, *Der Satz vom Grund*, in *Gesamtausgabe*, vol. 10, Klostermann, Frankfurt/M., 1997, p. 182; tr. it. *Il principio di ragione*, a cura di F. Volpi - G. Gurisatti, Adelphi, Milano 1991, p. 209.

<sup>10</sup> M. Heidegger, *Überlieferte Sprache und Technische Sprache*, hrsg. von H. Heidegger, Erkert, St. Gallen, 1989, p. 24; tr. it. *Linguaggio tramandato e linguaggio tecnico*, a cura di C. Esposito, ETS, Pisa 1997, p. 51.

controllo cibernetico di secondo ordine<sup>11</sup>. In realtà, la cibernetica di secondo ordine – a dispetto della sua apparente “apertura” – può essere considerata, e da molti lo è, ancora più rigida di quella di primo ordine, in quanto «considera rumore l'intero ambiente del sistema fino a quando il sistema non seleziona su quali turbolenze del flusso di rumore intende agire»<sup>12</sup>.

In effetti, la soppressione del rumore e l'alleggerimento del linguaggio in informazione sono contrassegni di un modello che amplifica la potenza grazie alla semplificazione, prefigurando una riduzione dello sforzo intellettuale analogo, secondo una rivelativa similitudine di Ross Ashby, alla riduzione dello sforzo muscolare consentito dalla macchina a vapore. Se quest'ultima – scrive appunto Ashby nella *Introduzione alla cibernetica* del 1956 – ha prodotto un'amplificazione della forza muscolare umana di un fattore di 10.000, oggi si prepara una analoga amplificazione della forza mentale: «con un 'amplificatore d'intelligenza' dello stesso rapporto, il moderno brain worker sarebbe in grado di affrontare i suoi problemi con un Q.I. di un milione»<sup>13</sup>. E già da solo, il riferimento al QI rivela come per “capacità intellettuale” si intenda qui unicamente la “capacità di fare selezioni appropriate” – sì/no – ossia l'acquisizione di competenza nel «selezionare da un insieme finito di soluzioni quella appropriata al problema in questione». Secondo Ashby, là dove una macchina sia capace di un tale comportamento, non le si può negare l'intelligenza. La cosa più importante ancora è però che, su queste basi, Ashby si dice «convinto che la meccanizzazione della ragione calcolante non possa rimanere senza conseguenze per un sapere politico normativo»<sup>14</sup>.

Conseguenze che, invero, si sono presto dispiegate in quella che Beniger, in un testo decisivo del 1986, anche questo stranamente dimenticato, ha definito *La rivoluzione del controllo*: in realtà, piuttosto una contro-rivoluzione, capace di ricondurre a ordine e stabilità le acute turbolenze dell'ultimo scorcio di secolo, derivanti da un'espansione di partecipazione che genera problemi di governabilità, cioè da «un eccesso di democrazia», per riprendere le parole del *Rapporto sulla democrazia* che Crozier, Huntington e Watanuki preparano nel 1975 per la Commissione Trilaterale<sup>15</sup>. Una rivoluzione del controllo, cioè, intesa a

<sup>11</sup> La matrice degli strumenti del Total Quality Management è in tutti i casi rigorosamente cibernetica, basata su un'idea di “qualità” non qualitativa ma statistica (oggi divenuta principio di organizzazione globale) partorita per primo da W. Edwards Deming: un matematico statistico che, prima di trasferirsi in Giappone e porre presso Toyota i fondamenti del TQM, fu nel gruppo degli scienziati convocati da Wiener alla prima riunione della nascente Società Teleologica il 6 e 7 gennaio 1945 per dare vita alla nuova disciplina. Cfr. *Verso un'ontologia dell'intelligenza artificiale*, fascicolo monografico di «Discipline filosofiche», XVII, 1, 2007.

<sup>12</sup> V. August, *Network concepts in social theory: Foucault and cybernetics*, in «European Journal of Social Theory», 25(2), 2022, pp. 271–291, Doi: 10.1177/1368431021991046.

<sup>13</sup> W. R. Ashby, *An introduction to cybernetics*, John Wiley and Sons, London 1956, p. 216.

<sup>14</sup> B. Seibel, *Cybernetic Government. Informationstechnologie und Regierungsrationalität von 1943-1970*, Springer, Wiesbaden 2016, p. 163.

<sup>15</sup> M.J. Crozier - S.P. Huntington - J. Watanuki, *La crisi della democrazia. Rapporto sulla governabilità delle democrazie alla Commissione trilaterale* (1975), tr. it. con pref. di G. Agnelli e intr. di Z. Brzezinski, Franco Angeli, Milano 1977, p. 23. Su questo cfr. V. Pinto, *La parte di Tersite. Verità e democrazia dopo la democrazia*, in «ISPF-LAB», XVI (9), 2019.

rendere governabili le società democratiche secondo nuove forme e meccanismi decisionali adeguati al capitalismo post-industriale. Un progetto che in certa misura si può considerare realizzato, almeno se è legittimo parlare oggi di capitalismo della sorveglianza, di dittatura dell'algoritmo o delle piattaforme, così come realizzato si può considerare lo stesso progetto della cibernetica – ciò che secondo alcuni ne spiegherebbe anche l'odierno oblio.

Una conferma indiretta in questo senso è la recensione che Evgeny Morozov fa del bestseller planetario *Il capitalismo della sorveglianza* di Shoshana Zuboff – significativamente intitolata *New Cloth Capitalism*. Tra i pochissimi critici di Zuboff, Morozov contesta l'idea di una «fusione tra capitalismo e rivoluzione digitale senza precedenti»<sup>16</sup>. In realtà, dice, tutta la tematica del surplus comportamentale, ossia la lettura del processo di lavorazione operato dall'intelligenza artificiale come processo in grado di trasformare il surplus comportamentale privato in prodotti predittivi scambiabili sul mercato dei comportamenti futuri, è nulla di più che una «non riconosciuta riproposizione dei meccanismi di feedback dibattuti dalla cibernetica nel 1940»<sup>17</sup>. Discorso non diverso per il refrain «chi sa? chi decide? chi decide chi decide?»<sup>18</sup> che percorre il libro di Zuboff. Elaborare meccanismi decisionali adeguati all'intellettualizzazione di massa è stata la croce di tutti coloro che hanno subito riconosciuto nell'intelligenza l'insostituibile generatore di plusvalore nelle società post-industriali e anche però essa stessa il più insidioso ingombro proprio nei processi decisionali e nei flussi di valorizzazione. La stessa individualità dei portatori di questa risorsa essenziale – la presenza di una soggettività dai molteplici stati interni e quindi costitutivamente oscura, per la quale Daniel Bell volentieri riprendeva l'espressione di Quentin Anderson «Imperial Self»<sup>19</sup> – intralcia l'essenziale fluidità dell'impiego sistemico dell'intelligenza, di cui però è anche la fonte.

Nel suo *The Nerves of Government: Models of Political Communication and Control*, pubblicato nel 1963, Karl Deutsch – amico e collaboratore di Wiener e ben noto allo stesso Bell – invitava a prendere atto dell'inadeguatezza delle vecchie concezioni sovraniste impostate su un'idea muscolare del potere e a ripensare i suoi «nervi»: i suoi canali di comunicazione e di decisione. «Questo libro – scrive Deutsch – avanza l'idea che potrebbe essere utile guardare al governo un po' meno come problema di potere e un po' più come problema di guida (*steering*); e tenta di dimostrare come la guida sia decisamente una questione di comunicazione»<sup>20</sup>. Sotto questa luce, «governare [...] significherà inventare un

<sup>16</sup> S. Zuboff, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, tr. it. di P. Bassotti, Luiss University Press, Roma, 2019, p. 38.

<sup>17</sup> E. Morozov, *Capitalism's New Clothes*, in «The Baffler», 4.2.2019 <<https://thebaffler.com/latest/capitalisms-new-clothes-morozov>>.

<sup>18</sup> Zuboff, *Il capitalismo della sorveglianza*, cit., p. 188 e *passim*.

<sup>19</sup> D. Bell, *The Coming of Post-Industrial Society: A Venture in Social Forecasting*, Basic Books, New York 1973 [ebook].

<sup>20</sup> K. Deutsch, *The Nerves of Government: Models of Political Communication and Control*, The Free Press, New York 1963, p. xxvii. Su cui cfr. R. Carradore, *Cibernetica e ordine sociale. Modelli e immagini di società in Norbert Wiener e Karl Deutsch*, in «Scienza & Politica. Per una storia delle dottrine», 25(48), 2013 <<https://doi.org/10.6092/issn.1825-9618/3899>>.

coordinamento razionale dei flussi d'informazione e decisione che circolano nel corpo sociale»<sup>21</sup>.

3. La questione del processo decisionale è evidentemente del tutto centrale. Abitualmente si è ritenuto che «la forza dello Stato dipendesse dalla quantità di decisioni ch'esso era in grado di prendere»<sup>22</sup>. Ma a ben riflettere, il fatto che per esempio il teorico per eccellenza della decisione e della sovranità dello Stato limiti la decisione allo *Ausnahmezustand* dovrebbe suggerire una considerazione più attenta al fatto che, come osservava ancora il *Rapporto*, le decisioni lungi dal dare «soltanto forza, arrecano anche vulnerabilità»<sup>23</sup>. Una democrazia aperta, caratterizzata dall'affacciarsi alla ribalta politica di una molteplicità di interessi e soggetti nuovi (donne, immigrati, omosessuali ecc.) e dal crescente venire meno degli ordini tradizionali, garantiti dalla gerarchia e dalla segretezza, offre un fianco ancor più scoperto a ricatti e pressioni: la minaccia di instabilità è qui ancora più incalzante. Dinanzi a una crisi sistemica del controllo paragonabile per profondità e estensione forse solo a quella dei primi anni del XX secolo, una manovra di restaurazione non può seriamente trovare realizzazione se non in quanto assorbita all'interno di una nuova strategia, che assuma come bussola un'idea di governo e controllo all'altezza del cambiamento epocale che si ha dinanzi: impensabile un ritorno all'ordine del passato, alla vecchia disciplina dell'obbedienza e della sottomissione; quelli che servono sono invece «modelli più flessibili, che potrebbero generare un controllo sociale maggiore con una pressione coercitiva minore»<sup>24</sup>. Obiettivo tutt'altro che impossibile, posto che si spezzi l'associazione ingenua tra coercizione e controllo, come alla luce della cibernetica non si può non fare.

È invero esattamente qui – vale a dire nella rottura di questo nesso, o più precisamente della forma consueta nella quale questo si esplica – che si pone il tema della *governamentalità algoritmica*<sup>25</sup>: un sintagma che efficacemente unifica, per un verso, la trasformazione in senso governamentale dello Stato, lo Stato neoliberale governamentalizzato nella nota accezione foucaultiana; e, per altro verso, la configurazione di tale processo nella forma di una nuova «tecnologia intellettuale»<sup>26</sup>, corrispondente all'impiego di metodi di calcolo in vista della soluzione di problemi. Due movimenti che non sono semplicemente paralleli.

In continuità con un processo che si può far risalire almeno allo Stato amministrativo del XVI e XVII secolo, la logica algoritmica si dispone come un naturale rafforzamento della logica del “governo”, nel senso preciso della definizione che di questo dava La Perrière e che Foucault riprende: «la retta dispo-

<sup>21</sup> *L'hypothèse cybernétique*, in «Tiqqun», 2, 2001, pp. 40-83; tr. it. su <<http://orizzontelibertario.blogspot.com/2011/07/lipotese-cibernetica-da-tiqqun-n-2-2001.html>>.

<sup>22</sup> Crozier - Huntington - Watanuki, *La crisi della democrazia*, cit., p. 28.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 64.

<sup>25</sup> L'espressione compare per la prima volta nell'articolo di A. Rouvroy, Th. Berns, *Le corps statistique*, in «La pensée et les Hommes», n. 74, 2009, pp. 173-194.

<sup>26</sup> Bell, *The Coming of Post-Industrial Society*, ebook cit.

sizione delle cose di cui ci si occupa per indirizzarle ad una fine conveniente»<sup>27</sup>. Le «cose» sono qui «intese come un intreccio di uomini e cose, nell'immancabile metafora cui ricorrono continuamente questi trattati sul governo, cioè la metafora dell'imbarcazione»<sup>28</sup>: precisamente la stessa che oggi viene ripresa dappertutto in riferimento alla cibernetica – il *kybernetes*, che regge il timone.

Ciò che caratterizza il governo dello Stato governamentalizzato è una «gestione generale»<sup>29</sup>. In esso «non si tratta di imporre una legge agli uomini, bensì di disporre delle cose, ricorrendo perciò più a tattiche che a leggi, impiegando tutt'al più le leggi come tattiche. Si tratta allora di fare in modo che mediante alcuni mezzi questo o quel fine possa essere realizzato»<sup>30</sup>.

Si vede bene come in un siffatto “governo”, che “dispone” ibridi di uomini e cose nel modo più economico – al punto che la stessa «nozione di governo economico [...] è in definitiva una tautologia»<sup>31</sup> – trovi espressione una nuova ragione tecnica del mondo. Una ragione che sollecita, incalza, non comprime, ma *provoca* le forze, le accumula e le inquadra, in breve le mette letteralmente a «disposizione»<sup>32</sup>. Tutto si concentra così nel «gestire» e «questa gestione avrà essenzialmente per obiettivo non tanto impedire le cose» quanto «inquadrare i fenomeni», «in maniera tale che non vengano devianti o che un intervento inappropriato, arbitrario, cieco li faccia deviare [...]». L'obiettivo fondamentale della governamentalità saranno perciò i meccanismi di sicurezza e uno stato che abbia essenzialmente la funzione di garantire la sicurezza»<sup>33</sup>.

Giocando sull'interdipendenza tra dispositivi orientati a «tecnologie di dominio» e a «tecnologie del sé»<sup>34</sup>, una governamentalità ipervigile definisce un *ambiente* attivo, un «ambiente intelligente»<sup>35</sup>, il quale attraversa i soggetti, li produce come soggetti *adatti*, responsabili (nel senso della rendicontabilità dell'*accountability*), attori razionali, vettori per un mercato concorrenziale “ef-

<sup>27</sup> M. Foucault, *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1979)*, tr. it., Milano, Feltrinelli, 2005 p. 77.

<sup>28</sup> Ivi, p. 78.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> Ivi, p. 80.

<sup>31</sup> Ivi, p. 77.

<sup>32</sup> Per quanto stranamente non subito riconosciuto come tale, Foucault è nondimeno un pensatore della tecnica. Il disporre del “dispositivo”, all'incrocio tra le tecnologie di dominio e le tecnologie del sé, ha evidenti affinità con la nozione heideggeriana di *Gestell*, come è stato peraltro notato da più parti, anche sulla base di indicazioni dello stesso Foucault intorno al debito che a questi lo lega.

<sup>33</sup> Foucault, *Sicurezza, territorio, popolazione*, cit., p. 257.

<sup>34</sup> M. Foucault, *Tecnologie del sé*, tr. it., Bollati Boringhieri, Torino 1992, p. 14.

<sup>35</sup> Cfr. H. Aghajan - J.C. Augusto - R. Lopez-Cozar Delgado (a cura di), *Human-Centric Interfaces for Ambient Intelligence*, Elsevier, San Diego et al. 2010, p. 463: «An important characteristic of systems operating in intelligent environments is proactiveness. This can be defined as the way the dialogue system takes the initiative to control a situation instead of waiting to respond to something after it happens. A system should operate independently and anticipatorily, always with an eye on its goals. Proactive behavior is achieved by full contextual awareness. Constantly observing the situation and the relevant context enables the system to instantly detect any problem. If a problem comes up, the system should try to find a solution and initiate the necessary actions».

ficiente”, dove «l'autonomia personale non è l'antitesi del potere politico ma un termine chiave del suo esercizio»<sup>36</sup>. Unità funzionali alla più libera circolazione in un *ambiente sicuro*, gli individui diventano gli strumenti, i sensori di allerta, per garantire la sicurezza stessa del sistema, ossia per controllare le decisioni dalle quali il rischio dipende.

A partire da una nozione di ambiente che incrocia concetti provenienti da ambiti diversi, come nel caso esemplare di Ashby che per l'idea di equilibrio e adattamento si richiama esplicitamente tanto a von Uexküll («l'animale e il suo ambiente devono essere pensati come una serie di circoli funzionali»<sup>37</sup>) quanto ai principi di funzionamento dell'Ace di Turing – una ibridazione che è la norma nella cibernetica – ciò che risulta fondamentale nelle tecnologie ambientali di governo non è l'ordine (il rigore e la regolarità del cosmo, per intenderci) ma ridurre al minimo le incertezze, ciò che si ottiene non ostacolando, bloccando o irrigidendo le forze, ma spingendo gli individui a relazionarsi, connettersi, esporsi, rendersi visibili e trasparenti quanto più è possibile – la promozione di un uomo «senza interno»<sup>38</sup>. Del resto, «lo stato di anomia è impossibile dovunque gli organi solidali sono sufficientemente in contatto e lo sono abbastanza a lungo»<sup>39</sup>, come già vedeva Durkheim. Se l'ordine disciplinare traccia confini, blocca ed esclude, occulta le deviazioni nei margini della società, la sicurezza reclama trasparenza e inclusione ed è legata alla mobilità e alla connessione.

È su questo sfondo – per riprendere ora il punto iniziale – che lo Stato *sembra* alleggerirsi del peso della decisione e non avere più necessità di ricorrere all'autorità coercitiva della legge, in quanto assume interamente la forma cibernetica del *controllo ambientale*, dove le variazioni dell'ambiente “guidano a distanza” il comportamento, che a questo si adatta semplicemente in forza della «informazione relativa ai risultati della sua stessa azione»<sup>40</sup>, continuando lungo la rotta stabilita ovvero correggendola in base al feedback ricevuto.

4. Certamente, a fronte dell'oscura verticalità del potere, un corretto *pilotaggio* incaricato di garantire la stabilità del sistema (ovvero l'equilibrio spontaneo del mercato), che reclama partecipazione e controllo dal basso, chiede a gran voce inclusione, «scambi orizzontali egualitari orientati da una misura oggettiva e trasparente»<sup>41</sup>, può pretendere di presentarsi come un *soft power*. E tuttavia è cosa ampiamente notata come questa orizzontalità, in cui il controllo sistemati-

<sup>36</sup> P. Miller - N. Rose, *Political Power beyond the State: Problematics of Government*, in «The British Journal of Sociology», 43/2, 1992, pp. 173-205, p. 174.

<sup>37</sup> W.R. Ashby, *Adaptiveness and Equilibrium*, in «Journal of Mental Science», 86, 5, 1940, pp. 478-484, p. 478, cit. in W.R. Ashby, *Progetto per un cervello. Alle origini del comportamento adattativo*, Orthotes, Salerno 2021, p. 25.

<sup>38</sup> Ph. Breton, *L'utopie de la communication. Le mythe du village planétaire*, La Découverte, Paris 1997 (ebook Cairn 2020).

<sup>39</sup> E. Durkheim, *La divisione del lavoro sociale*, tr. it., Milano, Comunità, 1971, p. 349.

<sup>40</sup> Wiener, *The Human Use*, cit., p. 13; tr. it. cit., p. 26.

<sup>41</sup> Thévenot, *Autorità e poteri alla prova della critica*, cit., p. 627.

co si fa *ambiente*, configuri piuttosto una dittatura dell'efficienza e della trasparenza, forse anonima per quanto riguarda la riconoscibilità degli interessi in gioco ma invero tutt'altro che disincarnata, impersonale, immateriale per chi ne trae effettivo profitto. Non c'è da un lato sovranità, disciplina, verticalità e oscurità del potere e dall'altro governamentalità, orizzontalità, controllo e trasparenza del potere: in verità, sovranità e governamentalità funzionano sempre di pari passo e di concerto, il capitalismo è sempre un «capitalismo di Stato» e «la governamentalità non esita a integrare uno 'Stato massimo'»<sup>42</sup>. Il fatto che questo aspetto sfugga non è certamente casuale ed è strettamente connesso all'inedito legame col sapere che presenta lo specifico «tipo di potere che chiamiamo 'governo'» (senza dubbio «diverso dalla 'sovranità' e dalla disciplina»<sup>43</sup>, ma per nulla ad esse opposto).

A mettere in ombra concentrazione e verticalità del potere decisionale nella governamentalità, e in ispecie nella governamentalità *algoritmica*, sta la singolare alleanza tra scienza e governo. La connessione tra «esercizio del potere e manifestazione della verità»<sup>44</sup> non è chiaramente niente di nuovo<sup>45</sup>. Il fatto però che questo governo non semplicemente utilizzi strumenti conoscitivi, ma si presenti – lo stesso governo – come «un ambito di cognizione, calcolo, sperimentazione e valutazione»<sup>46</sup>, un «governo attraverso la verità»<sup>47</sup>, *attraverso la scienza*, è qualcosa che non ha precedenti.

La luminosità dell'informazione che la *tecnologia intellettuale* irraggia – luminosità che invero in-forma e non illumina, come dichiara con sorprendente nettezza Wiener – di fatto rende ciechi alla verticalità del potere decisionale, il quale sembra rimettersi semplicemente all'oggettività delle cose, ai «dati di fatto». Così accade che le risoluzioni del governo si facciano avanti come mere *soluzioni*, l'ultimo passo di una sequenza logica (pre)ordinata: soluzioni che, razionalmente, non hanno alternative e vanno quindi accettate senz'altro indugio. Già nel 1967, in effetti, Daniel Bell prefigurava il passaggio dal *government by discussion* al *government by commission*: commissioni di esperti e di scienziati chiamati dal governo a risolvere problemi loro proposti. Il profilo disegnato dalla *epistemic governance* corrisponde così, alla fine, alla cancellazione della prassi in senso proprio. La competenza degli esperti sostituisce integralmente la ragione *politica*.

Quelle che oggi si chiamano *Evidence Based Policies*<sup>48</sup>, le politiche basate sull'evidenza scientifica – là dove per scienza s'intende nulla di più e nulla di

<sup>42</sup> M. Lazzarato, *Il governo dell'uomo indebitato. Saggio sulla condizione neoliberista*, tr. it., Derive e Approdi, Roma 2013, p. 8.

<sup>43</sup> Foucault, *Sicurezza, territorio, popolazione*, cit., p. 88

<sup>44</sup> M. Foucault, *Del governo dei viventi. Corso al Collège de France (1979-1980)*, tr. it., Milano, Feltrinelli, 2014, p. 25.

<sup>45</sup> Ivi, p. 28.

<sup>46</sup> P. Miller - N. Rose, *Political Power beyond the State*, cit., p. 175.

<sup>47</sup> Foucault, *Del governo dei viventi*, cit., p. 22.

<sup>48</sup> Il concetto di evidenza operante nelle EBP rende chiarissimo lo spostamento della prova scientifica verso ciò che ne *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere* (tr. it., Feltrinelli, Milano 2014) Lyotard chiama la «amministrazione prova», vale a dire la capacità – tecnica – di fare valere la “realtà” quale referente che decide della verità di un nuovo enunciato con la “sua”

meno che conoscenza traducibile in quantità di informazione, «merce-informazione indispensabile alla potenza produttiva»<sup>49</sup>, ed evidenza equivale a prova di realtà – plasmano una sorta di politica sottratta alla politica, una democrazia senza demos per dirla con Rancière, nella quale non resta spazio alcuno per la pluralità, il dissenso e la critica. O, più precisamente, vi resta soltanto quello strettamente necessario per modellarli nelle forme disciplinate del “debate” e del “critical thinking”: nuove, necessarie, ‘skills’ che associate al “problem solving” e al “decision making” oggi rampollano in scuole e università neoliberali, a sostenere la crescita del *competitive marketplace of ideas*: un mercato finzionale delle idee in cui al più residua la (post)democrazia del presente. Una (post)democrazia che si regge, si potrebbe credere, grazie alla capacità di praticare una virtù che essa insistentemente predica, vale a dire una *resilienza* in grado di disarmare la critica riconoscendole validità, pacificarla accogliendone le istanze<sup>50</sup>: resilienza finzionale, che anzitutto finge che il mercato sia un luogo di fairness e di scambi pacifici e non invece un luogo di lotta e antagonismo spietati, senza pari proprio perché – come già scriveva Simmel tra XIX e XX secolo –

la concorrenza non consiste nel provare piacere nelle sofferenze altrui, ma proprio nel fatto che i fattori soggettivi sono esclusi dal conto. Questa indifferenza per ciò che è soggettivo- caratteristica della logica, del diritto, dell’economia monetaria- fa sì che personalità nient’affatto crudeli si rendano responsabili di tutte le durezza della concorrenza, e ciò con la tranquilla coscienza di non volere nulla di malvagio<sup>51</sup>.

Oggi, tale indifferenza caratterizza non più soltanto la logica, il diritto, l’economia monetaria, ma anche la guerra condotta a distanza, perché obiettivamente e evidentemente giusta al pari della politica *evidence based* che la comanda.

Certo, osservano – sobriamente rammaricati – Karen Bogenschneider e Thomas J. Corbett:

la politica pubblica non diventerà mai un processo completamente guidato dai dati, né dovremmo aspettarci che lo diventi. Qualsiasi democrazia deve convivere con un dare

forza; per cui impadronirsi della realtà, ciò che appunto le tecniche consentono di fare, coincide con impadronirsi della prova (*evidence*) valevole come base fattuale per l’argomentazione scientifica. La distinzione dell’inglese *evidence* come prova empirica, in senso anzitutto giudiziario, e *proof* come prova provata in senso epistemologico non può essere sciolta se non filosoficamente. Su questo cfr. V. Pinto, *Un nuovo immaginario: l’amministrazione dell’evidenza*, «Im@go», III, 2014, pp. 7-22; Ead., *Scienza e politica dell’evidenza*, in «Vita Pensata», XIII (28), 2023, pp. 68-75.

<sup>49</sup> F. Lyotard, *La condizione postmoderna*, cit., p. 14.

<sup>50</sup> L. Boltanski e E. Chiapello, *Le nouvel esprit du capitalisme*, Gallimard, Paris 2011, lo hanno mostrato perfettamente a proposito della “critica sociale” e della cosiddetta “critica d’artista” degli anni Settanta.

<sup>51</sup> G. Simmel, *Soziologie. Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung*, hrsg. von O. Ramstedt, in *Gesamtausgabe*, vol. 11, Suhrkamp, Frankfurt/M., 2010, p. 248; *Sociologia*, tr. it., Edizioni Comunità, Torino 1983, p. 262.

e avere che è governato, in parte, da valori e posizioni che non saranno mai completamente informati dalle evidenze della ricerca. Le differenze di opinione saranno sempre vagliate in un ambiente in cui il mercato delle idee si svolge nell'arena pubblica. In un modo importante, questo è un punto di forza del nostro processo democratico. Allo stesso tempo, l'evidenza della ricerca può fare molto per ridurre il livello di conflitto che tende a paralizzare il processo politico. La scienza non potrà mai sostituire completamente i valori e il potere nello sviluppo delle politiche o nei modi in cui vengono gestite le questioni pubbliche. Alla fine, però, restiamo convinti che la scienza possa svolgere un ruolo molto più importante di quello attuale<sup>52</sup>.

5. Quale che sia il futuro, la certezza è che la macchina cibernetica costituisce oggi il mezzo di attacco, più ancora che di difesa, di un'economia politica e di un'epistemologia politica dirette ad annientare ogni elemento che minacci di interrompere i flussi di valorizzazione del capitale: quale che sia ostacolo – cosa, macchina, vivente, uomo, senza alcuna differenza – che si interponga lungo la direttrice che conduce allo scopo da raggiungere, all'obiettivo da colpire. Dal giocatore meccanico di scacchi trasformato in una macchina bellica alla gigantesca *machine à gouverner* del Père Dubarle – che è essa stessa una gigantesca macchina di guerra – la cibernetica, che attraverso la relazione governanti/governati sembra sostituirsi alla guerra, la continua in realtà con altri mezzi; *anche* con altri mezzi. Questa già agli occhi di Wiener la parabola “chiara e terribile” della cibernetica:

anche in questo momento, il concetto di guerra che sta alla base di alcune delle nostre nuove agenzie governative [...] è sufficientemente esteso da includere tutte le attività civili durante la guerra, prima della guerra e forse anche tra una guerra e l'altra. Lo stato di cose contemplato da Père Dubarle come uno stato di cose che deve essere portato avanti da una burocrazia benefica per il bene dell'umanità in generale è molto probabile che sia stato pianificato da un progetto militare segreto a scopo di combattimento e di dominio<sup>53</sup>.

Tolta alla segretezza ogni ombra di un potere che dall'alto nascostamente trami, così come alla luminosità dell'evidenza scientifica è tolto un potere che emani per forza propria, resta, al di là di una raffigurazione forse troppo ingenuamente “brutalista” del potere (rispondente tuttavia al contesto tetro di quegli anni) la potenza in senso letterale inoppugnabile della macchina totale cibernetica. Non solamente quest'ultima, dopo il conflitto mondiale, ossia durante la guerra fredda, non ha depresso l'ibridazione tra civile e militare – anzi l'ha «rafforzata attraverso l'istituzionalizzazione del complesso militare, industriale e accademico» – ma neppure l'ha dismessa dopo la dissoluzione dei blocchi, se si conviene sul fatto che nella “società della conoscenza” scienza e conoscenza

<sup>52</sup> K. Bogenschneider - T.J. Corbett, *Evidence-Based Policymaking*, Routledge, 2nd edition London 2021, p. 23.

<sup>53</sup> N. Wiener, *The Human use*, cit., p. 209; tr. it., p. 225.

sono state e continuano ad essere «il motore di una produzione votata alla distruzione»<sup>54</sup>.

In un passaggio cruciale de *La condizione postmoderna* – che andrebbe richiamato sempre di nuovo, senza timore di risultare molesti – Lyotard così caratterizza l'intreccio tra evidenza scientifica tecnica (ovvero potere) e capitale, che rimette la prova della verità scientifica ai risultati, all'ottimizzazione delle prestazioni: «L'applicazione del criterio dell'efficacia a tutti i nostri giochi non è disgiunta da certi effetti terroristici, velati o espliciti: siate operativi, cioè commensurabili, o sparite»<sup>55</sup>. Allora, difatti, continua Lyotard, l'istituzione scientifica funziona secondo

un comportamento regolato dall'omeostasi, questo comportamento è terroristico, come quello del sistema descritto da Luhmann. Intendiamo per terrore l'efficienza ottenuta attraverso l'eliminazione o la minaccia di eliminazione di un interlocutore dal gioco linguistico in cui si era impegnati con lui... Esso dice: adattate le vostre aspirazioni ai nostri fini, altrimenti...<sup>56</sup>

Una caratterizzazione che andrebbe appunto sempre richiamata, ma anche ogni volta rovesciata – non contraddetta! – ricordando la reciproca: sempre, insieme all'efficienza ottenuta tramite eliminazione, c'è l'eliminazione (o la sua minaccia) ottenuta tramite l'efficienza, vale a dire l'eliminazione di un nemico spogliato di ogni caratteristico tratto di inimicizia, un «nemico altro»<sup>57</sup>, senza neppure generale fisionomia o interesse per questa: cosa, macchina, vivente, uomo, non c'è differenza; il nemico da abbattere è l'alterità in quanto tale; l'alterità che interrompe la linea retta verso il raggiungimento dello scopo prefissato – ciò che s'interpone all'avanzamento della procedura, che deve procedere seguendo, attraverso controllo e comunicazione, unicamente i propri risultati. Una pianificazione o programmazione, quella della macchina da guerra teleologica, la quale non presenta rigidità di relazioni, ma una dinamica, una mobilità – regolata, eppure libera al massimo grado – di cambiamento e di ripresa in funzione degli obiettivi. È il carattere palindromo e totale dell'efficienza operativa della moderna scienza matematica della natura che, in ossequio alla più spietata, fredda, indifferente, teleologia, si libera non soltanto di ogni nesso di ordine teologico che si presenti sotto forma di senso, ma anche delle stesse leggi causali che, in quanto relazioni logico-categoriali eccedenti la logica puntualità del dato, costituiscono un ostacolo ai fini operazionali, un

<sup>54</sup> M. Lazzarato, *Le capital déteste tout le monde. Fascisme ou révolution*, Editions Amsterdam, Paris 2019, p. 116.

<sup>55</sup> Lyotard, *La condizione postmoderna*, cit., p. 7.

<sup>56</sup> Ivi, p. 116.

<sup>57</sup> P. Galison, *The Ontology of the Enemy: Norbert Wiener and the Cybernetic Vision*, in «Critical Inquiry», 1994, pp. 228-266, p. 263. Sulla cibernetica come macchina da guerra capitalista cfr. anche V. Pinto, *Lo spazio della guerra e la distanza cibernetica*, in A. Turco - M. Maggioli (eds.) *Spazi di guerra, spazi di pace. Una lettura geografica di Michael Walzer e delle culture morali del conflitto armato*, Mimesis, Sesto S. Giovanni 2023, pp. 95-113.

intralcio per la necessaria istantaneità di decisione e azione. («Le macchine sono in grado di prendere decisioni nel giro di millisecondi [...] mentre gli esseri umani impiegano minuti»<sup>58</sup> afferma il CEO di Marss, impresa produttrice di un sistema di droni di difesa contro droni kamikaze di attacco).

Che si tratti di «fine della teoria» con i tecno-entusiasti o di «fine del regime di verità» con Rouvroy e Berns o ancora, con Heidegger, di «fine della filosofia» – fine dichiarata non solo in seguito al comparire della cibernetica ma anche prima di essa, al comparire cioè del suo concetto, determinato con precisione come scienza operativa e operativismo – in tutti i casi si tratta del passaggio di una soglia, o forse più ancora di un salto, a partire dal quale la nostra razionalità moderna, la mera intelligenza umana che “intende” scopi e comprende i fenomeni legandoli alle loro cause, riesce a capire ben poco, sicché si è «costretti ad abbandonarla, a favore di una sorta di razionalità postmoderna puramente induttiva, che rinuncia alla ricerca delle cause dei fenomeni e mira semplicemente a prevenirne in qualche modo la comparsa»<sup>59</sup>.

In conclusione, ancora due righe a supporto dell'ipotesi avanzata in precedenza, che cioè l'attuale oblio della cibernetica si debba al fatto che essa ha pienamente dispiegato il suo progetto. Più precisamente un invito a rileggere le parole di Heidegger del 1964: «Presumibilmente il bisogno di interrogare ancora la tecnica moderna viene meno nell'esatta misura in cui più decisamente la tecnica impronta e governa i fenomeni dell'universo e la posizione che l'uomo vi occupa»<sup>60</sup>; e a sostituirvi appunto “cibernetica” a “tecnica”. Il bisogno di interrogare ancora la cibernetica viene meno nell'esatta misura in cui più decisamente la cibernetica impronta e governa...

<sup>58</sup> Cfr. M. Meaker, *Quella in Ucraina è la prima guerra tra droni*, in «Wired» 01.03.2023 <<https://www.wired.it/article/ucraina-guerra-russia-droni/>>.

<sup>59</sup> A. Rouvroy - B. Stiegler, *Il regime di verità digitale. Dalla governamentalità algoritmica a un nuovo Stato di diritto*, in «La Deleuziana», 3, 2016, pp. 6-29, p. 8.

<sup>60</sup> Heidegger, *Zur Sache des Denkens*, Niemeyer, Tübingen 1976, p. 26; tr. it. in *Tempo ed essere*, a cura di E. Mazzarella, Guida, Napoli 1980, p. 166.



**Valeria Pinto**

Università degli Studi di Napoli "Federico II"  
valpinto@unina.it

### – Il governo cibernetico

Citation standard:

PINTO, Valeria. Il governo cibernetico. *Laboratorio dell'ISPF*. 2023, vol. XX [11].  
DOI: 10.12862/Lab22PNV.

Online: 29.12.2023

#### ABSTRACT

*The cybernetic government.* This article takes as its starting point Dominique Dubarle's important review of Norber Wiener's *Cybernetics* (1948), in order to focus on the concept of cybernetic government and to show, from here, the intertwining of technical politics and science at the basis of today's neo-liberal capitalism and the power politics that characterises it. In this context, the Heideggerian reading of cybernetics is still today confirmed as the philosophically most acute and far-sighted one.

#### KEYWORDS

Cibernetica; Neoliberalismo; Evidence-based policy; D. Dubarle; M. Heidegger

#### SOMMARIO

L'articolo mette a fuoco il concetto di governo cibernetico a partire dall'importante recensione dedicata da Dominique Dubarle alla *Cybernetics* di Norber Wiener del 1948, e, di qui, mostra l'intreccio tra politica tecnica e scienza alla base dell'attuale capitalismo neoliberale e della politica di potenza che lo caratterizza. A questo livello, la lettura heideggeriana della cibernetica si conferma ancora oggi come quella filosoficamente più acuta e lungimirante.

#### PAROLE CHIAVE

Cybernetics; Neoliberalism; Evidence-based policy; D. Dubarle; M. Heidegger